

PAESAGGIO E BENI CULTURALI

Responsabile d'area: Peris Persi - Università degli Studi di Urbino

Coordinatore: Giacomo Corna Pellegrini - Università degli Studi di Milano



- 135. Paesaggi storico-culturali*
- 136. Monumenti e sedi dell'antichità*
- 137. Monumenti e sedi del Medioevo*
- 138. Infrastrutture storico-archeologiche*
- 139. Città storiche: profili semantici*
- 140. Città storiche: pratiche urbane*
- 141. Centri storici minori*
- 142. Paesaggi culturali tradizionali*
- 143. Nuovi paesaggi*
- 144. Paesaggi dell'archeologia industriale*

135. Paesaggi storico-culturali

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

Università degli Studi di Milano

Qualunque paesaggio antropo-geografico ha un significato storico e culturale, in quanto rappresenta l'eredità di situazioni e fenomeni che si sono succeduti nella storia, potendo essere interpretati come espressione della cultura che le ha generate. Tuttavia, in senso più ristretto, paesaggi storico-culturali possono intendersi quelli che racchiudono realtà culturali e ambientali di particolare importanza, come documenti di vita o di espressione artistica.

I paesaggi storico-culturali meritano dunque di essere anzitutto conosciuti, sia in sede scientifica (loro caratteri, evoluzione storica, contesto in cui si collocano, eventuale fragilità, ecc.), sia in modo più diffuso, come «patrimonio dell'umanità», nonché patrimonio specifico della comunità che insieme ad essi vive. In secondo luogo essi sono meritevoli di tutela e conservazione, affinché i valori di cui sono espressione si conservino nel tempo e restino accessibili anche alle generazioni future. Infine i paesaggi storico-culturali

meritano, al tempo stesso, risultare di generale godimento presente per il maggior numero possibile di fruitori, con le cautele, ovviamente, che la stessa conservazione impone.

Qui si cerca soltanto di adempiere al compito di reperirne alcuni caratteri attraverso lo strumento cartografico: momento essenziale per ogni successiva riflessione scientifica e, al tempo stesso, semplice avvio ad una loro presentazione, comunque assai importante, in sede didattica. Per una più completa interpretazione del paesaggio molti altri strumenti, antichi e moderni, si affiancano a quello cartografico; come è stato ampiamente discusso (DI BLASI, 1988).

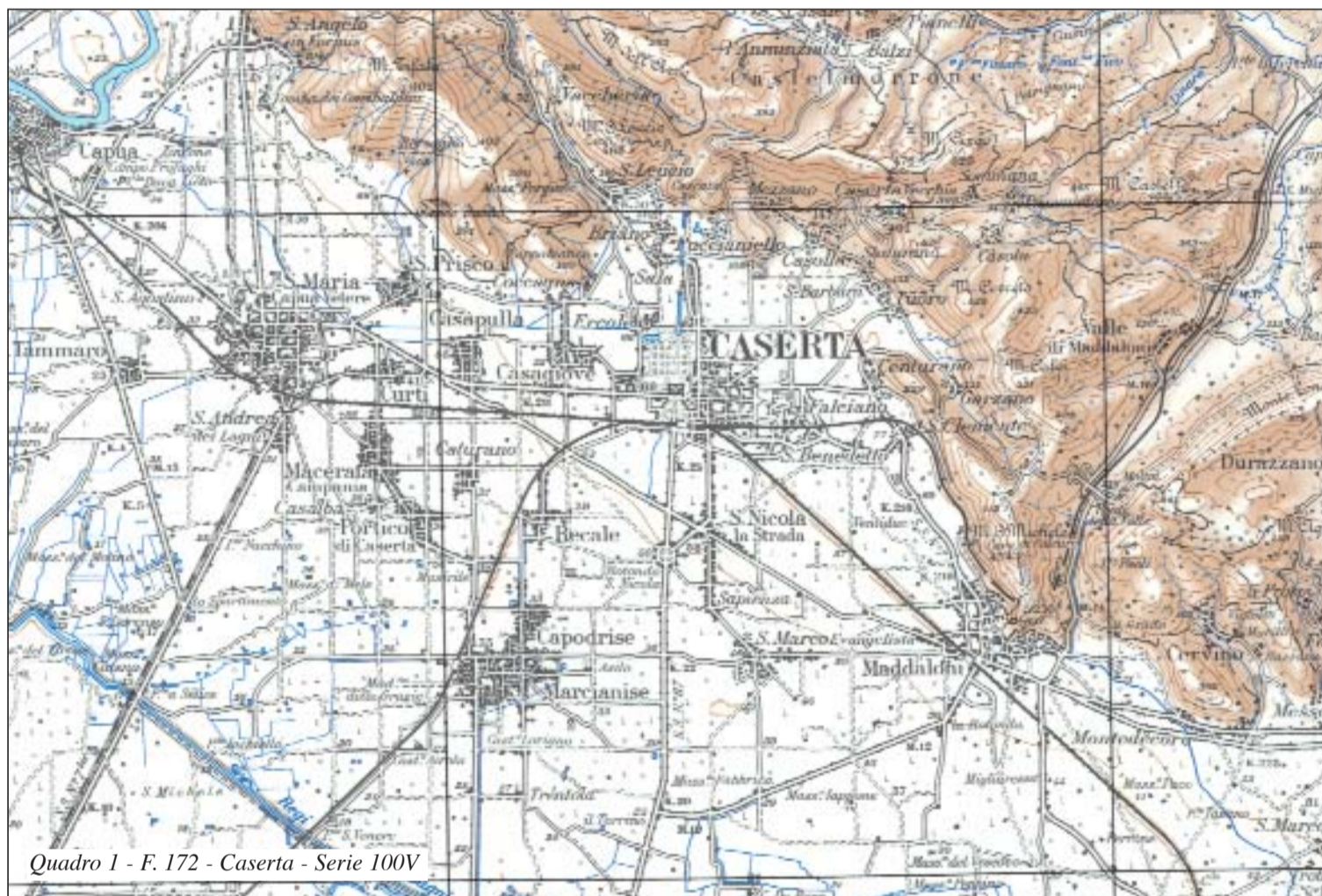
Poiché altre tavole di questo atlante prendono specificatamente in esame monumenti e sedi storico-archeologiche, infrastrutture storico-archeologiche, città storiche, centri storici minori, paesaggi culturali tradizionali, nuovi paesaggi,

in questa si esamineranno alcuni esempi di realtà extra-urbane che, da tempi più o meno remoti conservano testimonianze significative della cultura materiale o immateriale realizzatasi sul territorio. Gli esempi sono tratti dall'epoca romana (centuriazione ancora chiaramente visibile sul territorio), dalla civiltà agricola e forestale rinascimentale e moderna, dalla pesca di modello antico, da paesaggi minerari abbandonati, nonché da altri di archeologia industriale. Inevitabile, ma opportuna, la coincidenza dell'esame di queste realtà anche in altre tavole dell'atlante (che vengono di volta in volta indicate).

È ancora manifesta, in molti territori, la centuriazione romana

L'esempio più significativo di una grande civiltà ancora impressa su vasti territori nel paesaggio italiano contemporaneo è probabilmente quello della centuriazione romana. Essa è presente soprattutto in Campania, in Emilia-Romagna e nel Veneto, interessando zone agricole ancora segmentate in «centurie» perfettamente quadrate, che si orientavano secondo un cardo e un decumano, talora ancora perfettamente visibili nel centro urbano cui esse fanno capo.

Nel **quadro 1**, ad esempio, è compreso un tratto dell'agro di Capua «nel quale la centuriazione è fatta con le regole classiche, cioè con una esatta orientazione (*secundum caelum*), delle centurie che tuttora si osservano, salvo rare eccezioni, limitate da vie, alle quali gli abitati, nel medioevo e particolarmente nell'evo moderno, vennero aggregandosi, quasi cristalli ad assi di cristallizzazione, in modo che alcune delle località, come Marcianise, hanno un tracciato di vie quasi completamente regolare». Non si potrebbe descrivere meglio questa realtà di quanto fanno le parole usate da Roberto Almagià nell'edizione del 1948 dell'*Atlante dei Tipi Geografici*, commentando la allora tavola 66. Le poche novità evidenziate dai rilievi cartografici





Quadro 3 - F. 127 - Mestre - Serie 50



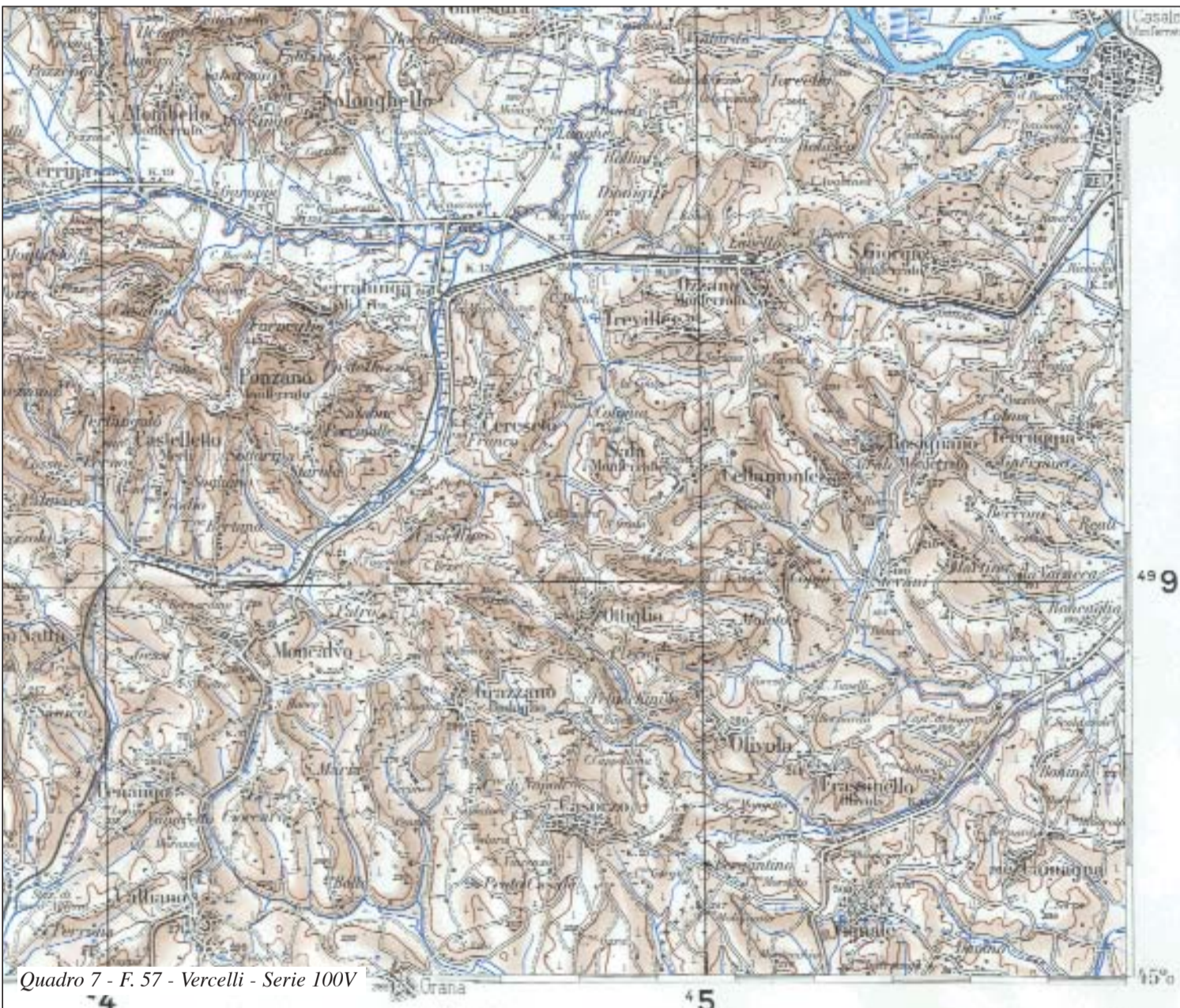
Quadro 4 - F. 187 - Codigoro - Serie 50



Quadro 5 - F. 308 - Montalcino - Serie 50



Quadro 6 - F. 320 - Castel del Piano - Serie 50



Quadro 7 - F. 57 - Vercelli - Serie 100V



parcelle di due iugeri ciascuna (ogni iugero corrisponde a circa 2310 metri quadrati), quale era la misura del fondo assegnato ad ogni famiglia di coloni. «Divisione questa – nota l'Almagià – che ci ricorda come anche i coloni fossero militarmente ordinati, cioè divisi in compagnie di cento uomini».

Per analogia si può ricordare che una simile suddivisione ippodamica del territorio (dal nome dell'architetto greco Ippodamo da Mileto, fine sec. VI a. C.) si è avuta anche in molte altre parti del

mondo, soprattutto in aree urbane. Grandi territori agricoli extraurbani sono stati invece suddivisi con analoga regolamentazione per quadrati di terreno nel sistema Jori in Giappone, nel XVII e XVIII secolo, nonché negli Stati Uniti nel XIX secolo (LIENAU, 1988).

Paesaggi di una perdurante civiltà forestale e agricola

Nonostante la modernizzazione abbia modellato, oltre a molti territori urbani, anche gran parte di quelli forestali e agricoli, persistono nelle campagne italiane tracce importanti di paesaggi «storici», che per lungo tempo si sono mantenuti intatti e sono quasi divenuti simbolici di una civiltà contadina ormai scomparsa (vedasi il tema «Suolo, vegetazione, parchi»).

Un esempio singolare di questa tipologia è rappresentata dal gran bosco della Mesola (**quadro 4**), «vasta macchia di verde naturale estesa tra il Po di Goro e il Taglio della Falce, ove vive protetta una discreta fauna di cervi e di daini (si può attraversare in auto per una strada a pedaggio, nei giorni festivi dalle 8 al tramonto)». Così reca la *Guida turistica d'Italia del T.C.I.*, sottolineando l'attuale valore turistico di questo prezioso patrimonio forestale. Esso

più recenti riguardano ferrovie, autostrade e superstrade, che la modernizzazione ha proposto in anni a noi vicini.

Per trovare esempi altrettanto eclatanti si vedano, per la Romagna, il **quadro 2**, dove l'orientamento delle strade si appoggia a quello della Via Emilia, quindi risulta inclinato, grosso modo, da sud-est a nord-ovest, come aveva imposto alla strada romana l'accostamento (*secundum naturam*) della pianura padana ai rilievi appenninici. Analogo è il caso di quella parte della pianura veneta che bene si esemplifica nel **quadro 3**, ove pure le uniche varianti significative sono quelle di nuove strade di grande comunicazione.

Quanto alla natura della centuriazione romana, essa aveva radici nel processo di colonizzazione operata dallo stato, ispirandosi inizialmente all'arte augurale, che voleva che lo stabilimento di un nuovo campo militare iniziasse con il tracciato di un *templum*, cioè di due linee normali l'una all'altra (*cardo* e *decumanus*) orientate secondo i punti cardinali. A ciò si aggiunse la pratica degli agrimensori che, fedeli a quelle iniziali direzioni delle vie principali, delimitavano i confini delle terre da assegnare ai nuovi coloni. Ne risultavano quadrati di 2400 piedi di lato, detti centuria perché formati da cento



Quadro 8 - F. 248 - Trapani - Serie 100V

data forse dal Medioevo, ma comunque sicuramente dall'epoca in cui i duchi d'Este, Ercole I nel XV secolo e poi Alfonso II nella seconda metà del XVI, realizzarono ampie bonifiche nei territori acquitrinosi deltizi del Po. Mentre altre zone furono dedicate all'agricoltura, questa fu riservata invece alle pratiche venatorie della corte estense.

Oggi il gran bosco della Mesola rappresenta l'unica vasta area forestale del delta. «La specie arborea dominante è il leccio, favorito dal clima caldo, alla quale si associano la farnia e il carpino bianco, due specie indicative del *climax* forestale della Valle Padana. Nel bosco si trovano anche ambienti umidi dove la presenza vegetale è più diversificata, con specie igrofile quali pioppo bianco, olmo campestre e frassino; arbustive e erbacee quali la frangola, carici e falaschi» (così la *Guida Touring, Parchi e aree naturali protette d'Italia*, 1999). La valorizzazione turistica del bosco ha trovato enorme slancio con lo sviluppo dei contigui Lidi ferraresi (oltre che di tutto il versante adriatico), nella seconda metà del XX secolo, divenendo una delle mete alternative alla spiaggia per le folle di turisti che ivi si recano ogni estate (CORNA PELLEGRINI, 1973).

Altri, ampi esempi di paesaggi di grande tradizione storica, che per serenità e bellezza hanno avuto spesso anche un rilievo artistico, letterario (e oggi turistico) sono quelli collinari delle tre regioni Marche, Umbria e Toscana. Si vedano, ad esempio, le zone toscane comprese tra Montalcino e San Quirico d'Orcia (**quadro 5**) e tra Montenero e Seggiano (**quadro 6**).

Le zone agricole si alternano a quelle forestali, oggi le une e le altre essendo assai ambite da chi, fuggendo da città italiane, centro-europee o addirittura nord-americane vi cerca tranquillità e pace. È un paesaggio collinare (comprende i 5/8 dell'intero territorio delle tre regioni) che manifesta caratteri di eccellenza (IMBERCIADORI, 1976). Non a caso esso si ritrova spesso anche sullo sfondo di quadri famosi degli ultimi sei-sette secoli, da quelli rinascimentali a quelli degli impressionisti e macchiaioli dell'Ottocento. Dolcezza del clima, vicinanza di città storiche di grande valore artistico, un poco anche la moda,

alimentata da politici e gente di spettacolo, hanno reso questi ambienti oggetto di una attenzione e una rinomanza crescenti in Italia e all'estero.

Nella vicenda storica di questi territori non va dimenticata la fioritura secolare della conduzione a mezzadria fino alla metà del XX secolo (BIANCHI, 1983). Seguì il dissolversi del patto mezzadrile a partire dall'ultimo conflitto, causa le rivendicazioni contadine per il possesso della terra, l'opera di riforma fondiaria, la spinta all'urbanizzazione e le alternative di sviluppo industriale createsi nelle contigue zone di pianura. La fine di una lunga tradizione di lavoro e di vita fu un evento che lasciò profonde ferite. A livello umano significò l'esaurirsi di una cultura, a volte la disgregazione familiare, quasi sempre l'angoscia di affrontare nuove situazioni; a livello economico portò un sostanziale mutamento nella strutturazione fondiaria, con fenomeni di accorpamento; a livello paesaggistico provocò spesso deterioramenti di un antico assetto e problemi di salvaguardia dei connessi beni ambientali e culturali.

Coloro che lasciavano i loro poderi sono stati in parte sostituiti da immigrati di altre parti d'Italia. Nuove capacità imprenditoriali e nuove tecniche agronomiche hanno migliorato la produzione, soprattutto dell'olio e del vino; mentre nuove regole europee all'agricoltura hanno talora indotto al sacrificio di antiche tradizioni colturali, meno concorrenziali rispetto a produzioni straniere.

Problemi complessi restano connessi, in queste zone, alla conduzione del bosco e della campagna. «Come non abbandonare e rendere fruttiferi il poggio pascolativo e la montagna selvosa? Come moltiplicare le aziende a responsabilità familiare ma tenendole sempre in coordinazione di direzione e di mezzi per rendere economicamente conveniente l'uso della macchina e di ogni altro capitale? Come captare, insieme, le richieste del mercato e come soddisfarle tempestivamente? Come tenere il passo con le capacità produttive di altre parti del mondo? [...] Come attirare dall'industria e dal commercio quegli investimenti ingenti di cui l'agricoltura, inferiore per elasticità e velocità di adattamento, ha periodicamente assoluto bisogno?» (IMBERCIADORI, 1976). Comunque, produttività e produzione sono aumentate



in tutti i settori nella seconda metà del XX secolo; nettamente migliorata è la qualità delle abitazioni contadine; del tutto superato l'isolamento delle campagne rispetto alle città. Ciò è chiaramente leggibile anche nelle carte dell'I.G.M., ove è verificabile la presenza di una diffusa rete stradale, che innerva i territori considerati e li connette sempre più strettamente alle reti della modernizzazione.

Considerazioni analoghe a quelle appena svolte si possono ripetere per le colline del Monferrato illustrate nel **quadro 7** (FUMAGALLI, 1979).

Le tonnare, retaggio d'una pesca antica e crudele

Una tipologia di paesaggio storico-culturale del tutto diversa si ritrova nelle ormai abbandonate (ma fino a ieri importantissime) tonnare siciliane. Ad esempio, in poche decine di chilometri della costa siciliana settentrionale, ad est di Trapani, sono ben individuabili la tonnara S. Giuliano, la tonnara S. Cusumanno, la tonnara di Bonagia, che dà pure il nome alla vicina frazione,

la tonnara di Punta della Croce, la tonnara del Secco, la tonnarella dell'Uzzo, la tonnara di Scopello, la tonnara Magazzinazzi subito ad est di Castellamare del Golfo (**quadro 8**). Si tratta soltanto di alcuni esempi, perché molti altri si possono (o meglio si potevano) ritrovare su altre coste della Sicilia, così come della Calabria e della Sardegna.

Ciò che oggi resta delle tonnare è soltanto la struttura di costa, che racchiudeva l'entrata finale dei tonni nell'ultima «camera» ove essi erano costretti ad inoltrarsi, essendo stati intercettati da reti perpendicolari alla costa, lunghe anche 3000 metri e profonde 20/50 metri, a seconda dei fondali. Le tonnare erano predisposte al passaggio dei tonni durante le loro migrazioni, sempre costanti, prima e dopo la riproduzione. Da maggio a giugno operavano «tonnare di corsa», da luglio a settembre invece le «tonnare di ritorno». La cattura finale dei pesci aveva qualcosa di selvaggio, perché, giunti alla «camera finale» (detta anche «camera della morte»), essi venivano arpionati e uccisi con grande spargimento di sangue, in un frastuono di grida tanto più intenso quanto più la pesca era stata produttiva. Proprio questo carattere crudele della «mattanza» dei tonni ne decretò la fine, che resta tuttavia immortalata nella letteratura, nella pittura e nel cinema con opere famose.

I resti di un problematico sfruttamento minerario nel Sulcis

Di tutt'altra natura è il paesaggio (residuo) di uno sfruttamento di risorse minerarie, prevalentemente carbonifere, iniziato nel Sulcis sardo durante gli anni '30, in temperie autarchiche, e protrattosi fino all'inizio degli anni '70 del XX secolo. Oltre al carbone, il sottosuolo offriva minerali metallici e solfato di bario, che tuttora presentano qualche interesse economico, pur in condizioni di concorrenza mondiale molto forte.

Sulle carte dell'I.G.M. non si possono evidentemente ritrovare le miniere, bensì i manufatti e gli edifici industriali di superficie, sopravvissuti al declino funzionale, e gli edifici abitativi per gli addetti, come in Carbonia (**quadro 9**) e in Cortoghiana, Bacu Abis e Gonnese (**quadro 10**). A Carbonia l'antica residenza del direttore delle miniere della zona è stata trasformata in museo, con reperti non soltanto dell'attività mineraria, ma anche di antichissimi insediamenti preistorici e altomedioevali.

Ormai tutto ciò ha soltanto un richiamo turistico, simile a quello di tante *ghost towns* americane. Peraltro si tratta di testimonianze che meritano d'essere conservate e valorizzate per il loro valore storico, non senza qualche interesse anche di architettura industriale. Accanto agli insediamenti citati, sono ben visibili, invece, (**quadro 10**) gli insediamenti di un recente polo industriale, che ha tentato di sopperire al venir meno dei posti di lavoro nel settore minerario, quando esso divenne antieconomico.





Quadro 11 - F. 46 IV N.O. - Trezzo sull'Adda - Serie 25V - 1899

Una diffusa, preziosa archeologia industriale

In varie parti d'Italia sono presenti i segni della prima industrializzazione del Paese tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (vedasi tavola 118. «Aree industriali defunzionalizzate»). Si tratta di centrali elettriche, edifici industriali, villaggi per la mano d'opera, realizzati da imprenditori talora attenti alla qualità della vita dei loro dipendenti, nonché alla propria immagine sociale, oltre che al profitto. Un esempio interessante si ritrova, tra i molti, nel villaggio di Crespi d'Adda, accanto al cotonificio Crespi sorto nel 1875 (quadro 11). La simmetria degli edifici, la scalare importanza dei medesimi, rispetto alle destinazioni gerarchiche dei loro abitanti, sono il segno di una mentalità paternalistica dell'imprenditore, ma anche di un'attenzione alle persone, che in molte altre attività industriali non è stata sempre presente, né in Italia, né altrove.

Non lontano, sempre sulle rive dell'Adda, è l'edificio di una centrale elettrica, ormai adibita ad altre funzioni, ma significativo per la cura architettonica con cui era stato edificato. Modernismo e architettura floreale trovarono spesso l'occasione di esprimersi negli edifici industriali di quell'epoca. Superata da tempo la funzione per la quale erano stati costruiti, essi restano testimonianza di una svolta nell'economia e nella società italiana, nonché del gusto artistico con il quale talora essi furono concepiti. Meritano pertanto tutta l'attenzione che infatti ad essi viene data, sia spesso dagli stessi proprietari, per

valorizzare una continuità produttiva, sia dagli enti pubblici, per garantire il sopravvivere di una stagione importante del decollo industriale italiano.

Rispetto a gran parte di questi edifici, nota Antonello Negri (1985) «ciò che li accomuna è, dal punto di vista architettonico formale, una estrema dignità, talvolta ai limiti della ricercatezza, che si esprime tanto nell'involucro esterno che nel *design* degli impianti e degli arredi interni. Tale generalizzata ricerca di qualità è da mettere in relazione con il valore anche d'immagine rappresentato dall'industria idroelettrica all'inizio del Novecento: un'industria modello, fondata sulle tecnologie allora più avanzate, emblematica della fiducia nel progresso con cui si chiudeva il XIX e si apriva il XX secolo, e per tutte queste ragioni ritenuta degna di un'adeguata veste architettonica e di un *design* spesso di prim'ordine».

Varietà, dunque, di ricordi che si sono cristallizzati in strutture abitative, infrastrutture pubbliche, strutture produttive agricole, minerarie o industriali, che vale la pena di conservare, perché le generazioni d'oggi abbiano coscienza del lavoro e della vita di quelle che le hanno precedute. Elementi, anche, per riflettere sul fatto che il paesaggio che ci circonda merita d'essere capito: nel suo formarsi, nel suo evolvere, talvolta nel suo decadere, frutto di una società che in esso ha vissuto e vive. Saper cogliere, del paesaggio, i suoi aspetti di funzionalità e di bellezza è un'occasione per rispettarlo e forse anche per amarlo.

BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., SESTINI A., TREVISAN L. (A CURA DI), *Atlante dei tipi geografici*, 2ª edizione riveduta ed ampliata, Firenze, I.G.M., 1948.
 BIANCHI E., *Il tramonto della mezzadria toscana e i suoi riflessi geografici*, Milano, Unicopli, 1983.
 CORNA PELLEGRINI G., *La ricerca geografica urbana*, Milano, Vita e Pensiero, 1973.
 DI BLASI A., (A CURA DI), *Validità e attualità dell'Atlante dei tipi geografici di Olinto Marinelli*, in *Atti Conv. di Studio, Catania, 20-22 maggio 1987*, Dipartimento di Scienze Storiche Antropologiche e Geografiche - Università di Catania, 1988.
 FUMAGALLI M., *Una regione prevalentemente agricola entro un'area industriale avanzata: il caso dell'Astigiano*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, Vol. XXXII, 1979.

IMBERCIADORI I., "Per la storia agraria marco-umbro-toscana dal secolo XVIII", in AA.VV., *Storia dell'agricoltura italiana*, Milano, Etas Libri, 1976.
 LIENAU C., "Flurform", in *Glossario Geografico Internazionale*, ed. it. a cura di Rocco D., Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1988.
 MARINELLI O., *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, I.G.M., 1922.
 NEGRI A., "Le prime centrali elettriche della Lombardia" in TOURING CLUB ITALIANO, *Lombardia/1*, Milano, T.C.I., 1985.
 TOURING CLUB ITALIANO, *Guida turistica d'Italia*, Milano, T.C.I., 1987.
 TOURING CLUB ITALIANO, *Guida Touring - Parchi e aree naturali protette d'Italia*, Milano, T.C.I., 1999.